"Fino

ad ora

la dotazione

voluta

da Arcuri

è limitata"

A destra, il presidente dell'Ordine dei Medici e

chirurghi di Rovigo Francesco Noce

EMERGENZA Oggi una riunione per determinare i protocolli. Le medicine di gruppo già pronte

Venti tamponi per medico di base

In ambulatorio o in spazi ampi concordati con i Comuni: "Solo se contatti con positivi o sintomi Covid"

Ketty Areddia

ROVIGO - Il 90 per cento dei medici di base polesani risponderà alla "chiamata" nazionale all'esecuzione dei tamponi ai propri assistiti anche se le armi, almeno per ora, sono spuntate. Si tratta di una ventina di tamponi per ambulatorio, spiega il presidente dell'ordine dei medici e chirurghi di Rovigo Francesco Noce, "questa è la dotazione del commissario Arcuri decisa a livello nazionale almeno al momento. Potranno essere eseguiti a contatti stretti di positivi e a pazienti con sintomi giudicati Covid". Considerato che ogni medico ha una media di 1500 pazienti a suo carico, la cifra non è certo confortante. "Per i casi fuori da questo range, ovvero contatti stretti e sintomi Covid come febbre, diarrea, perdita di olfatto e gusto - precisa Noce - ci sono i Covid Point".

Oggi ci sarà una riunione con la conferenza dei sindaci per stabilire i protocolli e chiarire una collaborazione tra sindaci e protezione civile, soprattutto per quegli ambulatori non organizzati. "C'è una buona risposta da parte dei medici - ribadisce il presidente - soprattutto da parte delle medicine integrate e di grup-



po. Per medici singoli c'è un problema spesso di spazi ma anche di sicurezza, visto che per la vestizione e svestizione bisogna essere aiutati da personale. Per questo chiederemo una mano alla protezione civile. Avevamo individuato spazi ampi e palestre per le vaccinazioni anti influenzali, adesso vedremo come organizzarci per i tamponi rapidi, soprattutto per non far spostare troppo la gente e fare 40 chilometri per andare a fare i tamponi". Il rappresentante dei medici e chirurghi polesani sottolinea a gran voce: "Non sarà un servizio effettuato a livello di screening, ma solo alle persone che hanno avuto contatti stretti con positivi o se il medico sospetta una diagnosi di Coronavirus. Lo dico perché non è che i pazienti vanno autonomamente dal medico a fare il tampone, per questo ci sono i punti Covid". In queste settimane i tele-

foni degli ambulatori "bruciano", come sottoli-nea Noce: "Molti medici, hanno cominciato a farli volontariamente, chiamati dalla Regione, sempre se contatti stretti o sintomi. Ma c'è un assalto ai centralini con centinaia di chiamate al giorno. Abbiamo un caso di 210 chiamate in 24 ore, immagini il carico per i nostri medici". Senza contare i messaggi, anche tramite email, social ed

E' un lavoro aggiuntivo per la medicina di base, che come tutto il corpo sanitario locale e nazionale, soffre e non può dare risposte adeguate alle altre patologie. "In ogni caso la quasi totalità dei medici ha aderito. Sono esentati solo i medici che hanno qualche patologia. In quel caso il medico di base fa un'impegnativa e si esegue altrove. Sarà un gran lavoro anche perché i positivi li seguirà il medico di base che dovrà comunicare tutto al Sisp". Per evitare un abuso di tamponi, il presidente Noce ricorda: "Un asintomatico che è stato contatto stretto con un positivo non deve fare il tampone subito, ma attendere 10 giorni in isolamento. Questa è la precauzione. Dopo i 10 giorni si fa il tampone, oppure se sintomatico si fa subito. La quarantena è la prima misura. Così è successo con la spagnola".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITA' Il dottor Roberto Rigoli lo sta sperimentando in Veneto "Prestissimo il test fai da te"

Roberto Rigoli, trevigiano, direttore del Dipartimento di medicina specialistica nella Ulss della sua città e punto di riferimento della giunta regionale per la medicina di laboratorio è sicuro: "I test rapidi sono efficaci e attendibili, ci permetteranno di convivere con il virus fino a quando non disporremo su vasta scala del vaccino. Fidatevi, li stanno usando tutti i principali paesi avanzati del mondo", confessa in un'intervista al Mattino di Padova. Fra lui e il professor Crisanti da tempo non corre buon sangue (probabilmente perché Crisanti si è visto scavalcare da Rigoli al momento delle nomine, "ma io sono un microbiologo operaio, la tivù non mi interessa, non voglio fare la star") e proprio il prof padovano ha contestato l'affidabilità dei test rapidi, che molti adesso rifiutano. Tra l'altro nel momento in cui l'Istituto superiore si Sanità non solo li ha riconosciuti ma ne ha confermato la validità inserendoli fra i famosi 21 parametri con pari dignità rispetto ai molecolari.

E visto che "cosa fatta, capo ha...", Rigoli è già oltre e lavora al kit per i tamponi "fai da te". "Stiamo prendendo in esame tutti i kit in commercio per arrivare a definire il più affidabile. Siamo convinti che il tampone rapido per individuare il coronavirus possa avvenire in auto-somministrazione. Così potremo andare al ristorante e, prima di accedere, verificheremo se siamo positivi o negativi avendo la risposta in 15 minuti". E' la nuova frontiera dei test, quella su cui anche Luca Zaia si sta spendendo moltissimo.

"Il Veneto è un autentico laboratorio

Il dottor Roberto Rigoli e il governatore Luca **Zaia** durante la presentazione dei test rapidi



pilota a livello nazionale e lavoriamo in stretta collaborazione con l'Istituto Spallanzani. Le prove sono in fase avanzata, poi l'ultima parola toccherà all'Istituto superiore di sanità...", precisa Rigoli nell'intervista...

"Lo screening con antigene è la forma diagnostica nettamente prevalente in Spagna, Francia, Regno Unito, Danimarca, Norvegia, Austria, Portogallo, Belgio, Svezia. Stati Uniti. Parliamo di milioni e milioni di test... Certo che quando il paziente manifesta sintomi importanti, e pur in presenza in test negativo bisogna procedere ad ulteriori accertamenti diagnostici...". Poi c'è la praticità deio test rapidi. "A marzo siamo arrivati a fare 11mila tamponi molecolari al giorno, oggi ne processiamo circa 30mila. E 30mila molecolari sarebbe un ritmo insostenibile per i nostri laboratori. In ogni caso, contesto che avremmo risultati più affidabili. Senza contare la celerità, la semplicità, la frequenza che caratterizza il test rapido. Di sicuro è più valido fare due test antigenici in 10 giorni che uno molecolare nello stesso periodo. E non stiamo ancora parlando di denaro, che è pubblico... Fino a 6 mesi fa nessun Paese, a parte la Corea, prestava attenzione al test antigenico. All'epoca il kit costava circa 12 euro l'uno e i produttori erano un paio, oggi le aziende mondiali sono una trentina e il costo sta sotto i 3 euro. Il tampone molecolare costa 30 euro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULSS 5 E SINDACI

Alla ricerca di strutture per chi va in isolamento

ROVIGO - L'Azienda Ulss 5 polesana, in collaborazione con la Conferenza dei sindaci, ha avviato un'indagine di mercato per valutare la possibilità di attivare in provincia di Rovigo una struttura ricettiva per l'accoglienza volontaria di persone autosufficienti e asintomatiche, che non necessitano di nessuna assistenza sanitaria, risultate positive a Covid-19, destinatarie di un provvedimento di isolamento fiduciario da parte delle autorità sanitarie. Si tratta di persone che per motivazioni sociali o logistiche, non sono in grado di mantenere un adeguato livello di isolamento nella propria abitazione.

Il progetto sperimentale prevede l'integrazione di più soggetti: la struttura ricettiva metterà a disposizione le attività alberghiere, adattate alla particolare condizione del paziente Covid positivo. L'Ulss 5 curerà i criteri di inserimento e garantirà le stesse attività sanitarie che la persona avrebbe ricevuto al proprio domicilio e i Comuni svolgeranno le eventuali attività sociali a loro connesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

